

# «Via Rasella legittimo atto di guerra»: il Giornale condannato

## La Cassazione, sì al risarcimento del gappista Bentivegna diffamato da un articolo: non ha colpe per le Ardeatine

di Anna Tarquini / Roma

**NESSUNO CALPESTI PIÙ** la storia. E nessuno osi equiparare i nazisti ai partigiani. L'attentato di via Rasella fu un legittimo atto di guerra contro un esercito straniero occupante. Ci sono volute quattro sentenze, ma ieri la Cassazione ha messo la parola fine

a una vecchissima polemica che vede chiamato in causa - da diversi giornalisti ma soprattutto da *Il Giornale* di Vittorio Feltri - il gappista Bentivegna. La chiude per sempre perché condanna chi in questi anni ha scritto che Rosario Bentivegna era «il solo responsabile» dell'eccidio delle Fosse Ardeatine in quanto autore dell'attentato in via Rasella. L'attentato del 24 marzo '44 - scrive la Cassazione - attuato dai partigiani romani guidati da Rosario Bentivegna contro i tedeschi del battaglione

«Ss Bozen» era diretto a colpire unicamente dei militari e per questo condanna al risarcimento per diffamazione (45mila euro) nei confronti del quotidiano *Il Giornale* che aveva pubblicato articoli denigratori, con fatti non veri, sui gappisti e Bentivegna. La vicenda è tutta in un lungo editoriale di Feltri in occasione del processo a Priebke nel lontano 1996. Scriveva Feltri: «Priebke

Feltri, oggi direttore di «Liberò», aveva detto che «Priebke non è peggiore di Capponi o Bentivegna»

non è peggiore di Carla Capponi o Rosario Bentivegna... C'è poco da meravigliarsi se metto sullo stesso piano nazisti e partigiani. In via Rasella morirono all'istante trentatré soldati altoatesini anziani e inermi... e sette civili italiani tra i quali un bambino...». L'editoriale finiva con una triste conta dei morti e con la convinzione che in fondo, i nazisti, avevano risparmiato circa 90 persone alle Ardeatine. Ora, dopo quasi dieci anni, la Suprema Corte entra nel dettaglio di quelle parole e di quell'editoriale sostenendo che «non era vero che i poliziotti tedeschi, come sostenuto da *Il Giornale*, fossero vecchi militari disarmati». Al contrario «si trattava di soggetti pienamente atti alle armi, tra i 26 e i 43 anni, dotati di sei bombe e pistole». E «non era poi vero che il Bozen era formato interamente da cittadini italiani in quanto facendo parte dell'esercito tedesco, i suoi componenti erano sicuramente altoatesini che avevano optato per la cittadinanza germanica». E ancora «non era vero che subito dopo l'attentato erano stati affissi manifesti che invitavano gli attentatori a consegnarsi per evitare rappresaglie». L'asserzio-



Via Rasella a Roma dopo l'esplosione nell'attentato del 24 marzo '44. Foto Ansa



Rosario Bentivegna

ne trova puntuale smentita - spiega la Cassazione - nella circostanza che la rappresaglia delle Fosse Ardeatine (335 morti) era iniziata circa 21 ore dopo l'attentato, e soprattutto nella direttiva del Minculpop la quale disponeva che si sottacesse la notizia di Via Rasella, che venne effettivamente data a rappresaglia già avvenuta». Per la Cassazione, in maniera «motivata» la Corte di Appello di

**L'equiparazione fra partigiani e nazisti è rifiutata dalla Corte: il giornalista ha scritto un sacco di falsità**

Milano ha riconosciuto che si sarebbero potute esprimere «dure critiche sulla scelta dell'attentato, l'organizzazione, i suoi scopi». Tutti questi fatti «non rispondenti al vero» - dicono i giudici - non possono essere considerati «di carattere marginale» ed è legittimamente da ritenersi «lesiva dell'onorabilità politica e personale» di Bentivegna. Che ieri, soddisfatto, ha commentato: «È la quarta sentenza di un'alta corte italiana, militare penale o civile che ci dà ragione con le stesse motivazioni. Norimberga ha detto la stessa cosa, il processo Kappler ha detto la stessa cosa, i processi intentati dagli alleati contro Kesslering, Meltzer e Mackensen hanno detto la stessa cosa. Tutto il mondo lo sa, solo i faziosi e gli imbecilli si ostinano a dire il contrario».

# «Porto il bimbo in bagno»: camorrista evade, poi ripreso

## Pavia, in parlatorio le guardie si distraggono e l'uomo scappa in auto con il cognato e poi in treno. Catturato

di Giuseppe Caruso / Pavia

**CAMORRA** Un'evasione con molti punti ancora da chiarire, finita comunque dopo poche ore alla stazione di Bologna. Il protagonista è Giancarlo Gallucci,

29enne affiliato a un clan camorristico di Acerra, nel napoletano, evaso ieri intorno alle 12 al carcere di Torre del Gallo a Pavia, durante l'ora dei colloqui, mischiandosi ai parenti dei detenuti.

Gallucci aveva ricevuto la visita della moglie e del loro bambino di 4 anni, che erano stati accompagnati a Pavia dal cognato del camorrista. Secondo la ricostruzione della polizia penitenziaria, il detenuto ha chiesto di poter portare il piccolo in bagno e poi, approfittando della distra-

zione delle guardie, si è confuso con i familiari degli altri detenuti che stavano lasciando il carcere al termine dei colloqui. Gallucci è uscito dal portone principale con il figlio ed è salito nell'auto del cognato, che lo stava aspettando. I tre hanno quindi raggiunto la stazione di Piacenza dove Gallucci ha preso un treno diretto al sud.

Il cognato a quel punto è tornato al carcere di Torre del Gallo per riconsegnare il bambino alla madre che nel frattempo era stata fermata. Ma anche per lui è scattato il fermo. L'uomo ha fornito agli investigatori i dettagli della fuga consentendo così alla polizia ferroviaria di Bologna di catturare l'evaso alla stazione del capoluogo emiliano. È stata una pattuglia della Polfer in servizio lungo il sottopassaggio della stazione ad individuare, riconoscere e arrestare Giancarlo Gallucci. Gli agenti (che avevano con sé delle foto

### Il carcere

**Un fiore all'occhiello ospita anche i mafiosi**

La casa circondariale Torre del Gallo (Pavia) si trova nella periferia della città pavese, all'incrocio tra la circonvallazione e la Vigentina. Una sola strada (lunga circa sessanta metri) collega il carcere all'esterno ed immette direttamente nella circonvallazione. La piccola struttura (150 posti circa) viene considerata all'avanguardia e ospita anche camorristi e mafiosi.

segnalistiche), dopo averlo notato, lo hanno avvicinato, chiedendo di fornire i documenti. L'uomo ha cercato di mostrarsi sorpreso delle domande degli agenti, sostenendo di non capi-



L'arresto di Gallucci. Foto Ansa

re perché lo fermassero, ma non ha tentato di reagire. È stato scortato nell'ufficio della stazione e soltanto lì ha ammesso di essere il ricercato. Il fermo è avvenuto attorno alle

15.30, come ha spiegato il direttore del compartimento emiliano-romagnolo della Polfer, Ferdinando Palombi.

Proprio per cercare l'evaso, era stato disposto un servizio di controllo in corrispondenza dell'arrivo dei treni dal nord Italia: Milano, Piacenza e Pavia in particolare. I tre agenti, come detto, avevano a disposizione diverse foto del ricercato, tutte piuttosto recenti e Gallucci non aveva preso nessun accorgimento particolare per non farsi riconoscere. Gli uomini della Polfer sono riusciti a fermare Gallucci senza che qualcuno dei presenti alla stazione si rendesse conto di quanto stava accadendo. Il Dipartimento di amministrazione penitenziaria avvierà un'inchiesta sull'incredibile (viste le modalità con cui è stata effettuata) evasione per chiarire meglio la dinamica e per accertare eventuali responsabilità da parte delle guardie.

## DOPO MORTE DEL COMPAGNO Valtellina si suicida con la sua bimba

Una giovane mamma di 23 anni si è tolta la vita per mettere a tacere per sempre un dolore che credeva di non poter superare, la morte del suo compagno. Lo ha fatto in una gola di roccia in Valtellina, trascinando con sé il suo bambino di appena 7 mesi, il cui corpo non è stato ancora trovato.

Solitudine e sconforto nel dramma che ha sconvolto le vallate attorno a Bormio. La donna suicida, Deborah Cossi, viveva a Valdidentro e lavorava come commessa in un supermercato della zona. Nel negozio, un anno e mezzo fa, aveva conosciuto il suo grande amore, Andrea Valzer, 34 anni, che per lei aveva lasciato la moglie e tre figli piccoli. Sette mesi fa era nato il loro bambino, Daniel, ma il 25 luglio scorso Andrea Valzer era rimasto vittima di un incidente stradale. In sella alla sua Yamaha 1000 (le moto erano una sua grande passione), si era schiantato contro una vettura. Illeso l'automobilista ma per Andrea la morte era stata istantanea. Da quel momento per Deborah è cominciato l'inferno.

Addolorata come ogni vedova, ma senza avere nessun diritto a questo titolo, la giovane si è sentita completamente abbandonata. Un incubo i funerali di Andrea con tutta l'altra famiglia ai primi posti. Una incognita angosciata il futuro senza nessuna prerogativa su cui poter contare. La sua famiglia ha tentato di consolarla ma forse il dolore era troppo grande. Così Deborah si è lasciata prendere dallo sconforto e neppure Daniel, l'ha tirata fuori dal suo torpore. Ieri sera il dolore è diventato più acuto e ha preso la sua decisione. Alle 21 ha scritto un sms al padre per annunciare la sua intenzione. Poche parole di scuse per dire che non poteva più andare avanti senza Andrea.

## SALUTE Medicine, basta con le avvertenze superveloci

Basta con gli spot pubblicitari dei farmaci recitati «a raffica», per raccomandazioni e modalità d'uso dei medicinali adesso arriva la «moviola». Un decreto del ministero della Salute impone infatti che «i comunicati promozionali dei farmaci su radio e tv dovranno scandire con parole chiare e udibili le avvertenze mediche relative al prodotto pubblicizzato». Il decreto del ministro della Salute Livia Turco, datato 18 luglio e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì, vieta dunque la cosiddetta «compressione fonica», cioè la lettura velocizzata, delle avvertenze di carattere sanitario nella pubblicità dei medicinali e degli altri prodotti di interesse sanitario. Obiettivo, si legge in una nota del ministero, «rendere più chiara e comprensibile a tutti proprio quella parte che spesso viene letta troppo in fretta e con toni più bassi».

Un provvedimento che il Cadocons ha definito «ottimo»: «Si tratta - ha commentato il responsabile per la sanità dell'associazione, l'avvocato Marco Ramadori - di un ottimo decreto nella direzione della chiarezza e della trasparenza. Il diritto alla salute - ha aggiunto - è il primo a dover essere tutelato, anche perché i farmaci da automedicazione, quelli pubblicizzabili, possono essere pericolosi quanto gli altri». Ma soddisfatte della decisione del ministro Turco lo sono anche le aziende farmaceutiche, che lo hanno definito «un vantaggio per tutti». «La chiarezza e la trasparenza del messaggio miglioreranno», ha spiegato Sergio Daniotti, presidente dell'Anifa (Associazione nazionale dell'industria farmaceutica dell'automedicazione). E poco importa, secondo Daniotti, se i costi pubblicitari dovessero aumentare: «saranno comunque soldi ben spesi».

# Alla guida drogata, investe due persone sulle strisce e le uccide

## Venezia, una signora di 44 anni travolge una coppia di rumeni: positiva all'esame tossicologico, è agli arresti per omicidio colposo

di Paolo Cantini / Venezia

Si è infranto sulle strisce pedonali il sogno dei coniugi romeni Duta: Georg, 47 anni, e Mariana, 45 anni, travolti e uccisi a Stra, nel veneziano, da un'auto in corsa guidata da una donna di 44 anni sotto l'effetto della droga. Ora, la conducente, Paola Castegnaro, di Fiesse d'Artico (Venezia), è nel carcere femminile della Giudecca accusata di omicidio colposo plurimo aggravato. Le salme dei coniugi Duta sono all'ospedale di Dolo.

Da tempo la coppia, originaria di Bucarest, preparava un viaggio in Italia, realizzato con i ri-

sparmi di anni di lavoro, ma la loro felicità è durata poco. Appena il tempo di arrivare a Stra, prima tappa del loro tour - una settimana in Italia e poi un'altra in Grecia - con un gruppo organizzato di una quarantina di persone, del quale faceva parte anche il fratello di Mariana Duta, e di sistemarsi all'Hotel Park Venezia dal quale lunedì sera erano usciti per mangiare un gelato: Georg Duta e la moglie hanno subito incontrato la morte. Stavano camminando sulle strisce pedonali, in un punto illuminato della strada, quando una

Suzuki Baleno, guidata dalla Castegnaro, è piombata su di loro centrandoli in pieno: l'uomo è morto all'istante, sua moglie durante il trasporto all'ospedale di Dolo. L'auto ha continuato la sua folle corsa e si è fermata a una cinquantina di metri dall'incidente. Appena

**I due coniugi erano appena arrivati in vacanza: sognavano da anni il viaggio in Italia**

scesa dalla vettura, la conducente ha cominciato a inveire contro i presenti mentre arrivavano le ambulanze del Suem e le pattuglie dei Carabinieri di Stra.

Il forte stato di agitazione di Paola Castegnaro ha fatto pensare ai militari che fosse in preda a uno stato di ebbrezza alcolica. Il test alcolimetrico ha dato però esito negativo. Dato lo stato, la Castegnaro è stata comunque portata all'ospedale, dove è stata sottoposta all'analisi tossicologica da cui è emersa una forte concentrazione di sostanza stupefacente, che ha fatto ritenere che l'assunzione di droga possa essere avvenuta

poco prima dell'impatto mortale. Nubile e senza un lavoro fisso, Paola Castegnaro, è nota alle forze dell'ordine per storie legate alla droga. La veneziana non ha ammesso nulla e a causa del suo stato psicofisico è stata ricoverata per una notte all'ospedale di Dolo, piantonata dai carabinieri in stretto contatto con il pm Alessia Taverne-

si. Nella comitiva di gitanti rumeni c'era anche il fratello di Mariana Duta, che è ripartito con gli altri per raggiungere il consolato romeno di Milano che si sta occupando delle procedure per il rimpatrio degli sfortunati coniugi.